

ROTARY CLUB DI MILANO-PORTA VERCELLINA

20121 MILANO
via Senato,6
Telefono 799'431



RIUNIONI
Tutti i lunedì del mese
ore 12,45
CIRCOLO DELLA STAMPA
Corso Venezia,16-Milano

BOLLETTINO N. 21 -1982/1983

RIUNIONE CONVIVIALE DEL 20 GENNAIO 1983

Presidente: TOZZI SPADONI

Segretario: MENAFOGLIO

Presenti: AGNIFILI e Signora = ALBERTONI e Signora = ALLEGRENI e Signora = AMATO = ARTESI e Signora = BANNA = BERGMANN e Signora = BOSSI e Signora = BURZIO e Signora = CALIMANI e Signora =
MENAFOLIO = CAPELLA e Signora = DANELLI e Signora = GORLA e Signora = MECIANI e Signora = MENAFOGLIO = ORIGONI = ROVETTA e Signora = SANVITO = SOMALVICO = TOZZI SPADONI = VAUDO e Signora = VENTURINO e Signora = VITALI e Signora =

Soci in congedo: ENRICO = SCHIRALDI A. =

Percentuale di presenza: 44.23%

Renato ARTESI è il relatore della riunione serale che ha come argomento: 'Il passaporto nel tempo'.

Il suo nome è relativamente recente, anche se tale uso risale alla antichità, attraverso le "carte di protezione", "di scorta", "di esenzione" rilasciate da una pubblica autorizzazione scritta a liberamente spostarsi nel territorio dello Stato (passaporto per l' interno) quanto il permesso di abbandonare il territorio o la concessione allo straniero di entravi e soggiornarvi (passaporto per l'estero).

La funzione di tali documenti fu, a seconda dei diritti, prevalentemente rivolta a garantire la sicurezza dello Stato o ad assicurare la libertà e la protezione dell' individuo.

Il carattere necessario o facoltativo, eccezionale o normale, generale o speciale, di questi permessi, dipende, per ciascun ordinamento giuridico, dalla condizione che la legge fa allo straniero (dove esso era considerato nemico, il passaporto assumeva il valore dell' odierno "salvacondotto", così per il barbaro, non alleato nè tributario nell' Impero romano o per lo straniero infedele nell' Islam), dagli organi che lo emanano e dalla qualità della persona alla quale esso è rilasciato.

Gli atti pubblici che, nell' alto Medioevo, assicuravano l' ingresso e la dimora in uno Stato, possono essere classificati secondo le autorità da cui emanano.

Infatti, in qualche caso, lo Stato si impegna per trattato (come, per esempio, quello russo-bizantino del 944) ad accogliere lo individuo dell' altro Stato accreditato o presentato, mediante speciale "carta d' identità" dal suo governo.

Simili commendatizie avevano vigore nel Medioevo anche senza bisogno di formale patto presso governi amici o stati vassalli.

Autorità superstatali (la Chiesa e l'Impero rispetto agli Stati soggetti) rilasciavano ai viaggiatori delle carte che assicuravano ingresso e libertà ovunque.

Più frequente (anzi generale e necessario in alcuni Stati, come per esempio, sotto Rachis, nel Regno Longobardo) è però il "permesso di ingresso" rilasciato alle frontiere, dopo interrogatorio dello Stato ospite, da parte dei commissari (clunari).

Per il diritto longobardo lo straniero figurava affidato alla protezione del Re.

In parecchi ordinamenti il servizio era disimpegnato dagli organi amministrativi delle provincie di confine, ma speciali categorie di stranieri (così, per esempio, i pubblici legati nell' Impero bizantino e in Stati islamici) dovevano, invece, dipendere da organi centrali di polizia ed essere scortate.

Nell'età classica della immunità, certe categorie erano esenti da passaporti o da ogni altra formalità di polizia: così, per esempio, già nei Regni carolingi, i "romei" e, in genere, i pellegrini per ragione di culto.

Col feudalizzarsi dei pubblici uffici e con la conseguente formazione di Signorie feudali, gli organi di queste ultime rilasciavano pure passaporti e salvacondotti, prelevando tuttavia sui meri criteri di polizia, ma per lo sfruttamento fiscale del forestiero.

Quanto alla forma del passaporto, il Capitolo 13^o di Ratchis Longobardo, parla di "singrafe" sigillata con l'anello regio e "sigillum" è detto il permesso per i forestieri rilasciato nei secoli XII/XIII^o a Venezia e Pisa: "bulletta" a Genova.

I connotati fisici del viaggiatore sono registrati già in un passaporto per l'Egitto rilasciato a un monaco francese dall'Emiro mussulmano di Bari, intorno al 687.

Accanto ai passaporti individuali, con o senza menzione di persone accompagnati, esistono, frequentissimi nel Medioevo, i "passaporti o salvacondotti collettivi" anche per categorie vastissime (come, per esempio, i "mercatores" di una determinata Nazione) sebbene, spesse volte, andassero integrati con carte d'identità individuali.

Il permesso viene, talvolta, rilasciato a una nave, comprendente tutti i passeggeri.

Già prima del trattato russo-bizantino nel 944, a Bisanzio, si distingueva il "passaporto diplomatico": al legato russo veniva rilasciata una "crisobolla" e al mercante una "argirobolla".

Anche riguardo la durata, accanto ai passaporti a tempo indeterminato, altri ve ne sono da rinnovarsi a scadenza (ogni 3 anni pare dovesse rinnovarsi il passaporto per i mercanti anglosassoni nel Regno lombardo-italico) e con durata anche limitatissima.

Talvolta sono rilasciati per l'intero territorio dello Stato, talaltra soltanto per un viaggio a percorso determinato.

Per il diritto bizantino e per l'islamico si hanno menzioni di apposite tasse per il "sigillum" e per "l'amàn".

Anche più severi che per l'ingresso, si era nel concedere al suddito l'uscita dallo Stato: si voleva reprimere la diserzione, la fuga dei debitori, lo spionaggio, ecc. Nel Regno longobardo era necessario un "permesso regio": le autorità provinciali pare concedessero, fin dall'alto Medioevo, permessi sostanzialmente equivalenti alle moderne "tessere di frontiera".

Infine, gli stessi viaggi all'interno, già nell'Impero romano, furono assoggettati in più casi alla autorizzazione del governo: le "sacrae litterae" imperiali sono necessarie sotto Teodosio II^o per il passaggio dalla province occidentali alle orientali e, con Giustiniano, le norme di polizia regolano l'accesso a Costantinopoli.

Anche nei singoli distretti, corrispondentemente ai dazi interni, esistevano controlli di polizia e permessi di soggiorno.

Dove gli "advenae" erano oggetto di regalia, il documento ne assicurava la immunità e il permesso di libera circolazione figurò, quindi, assai spesso, in ogni genere di carte di "tuitio regia" o pubblica protezione per ebrei, mercanti, ecc.

Più di tutto si mirava a limitare l'arbitrio delle autorità locali e dei signori feudali e perciò il permesso di libera circolazione fu spesso unito a "diplomi e esenzione" dai dazi, pedaggi, diritti di scorta, ecc.

In Italia, al fiorire, della autonomia comunale corrisponde la fine del sistema di polizia confinaria e, in genere, di polizia degli stranieri, proprio del Regno Italico, ma nei maggiori Comuni sorge un servizio di polizia, dislocato ai posti di transito, per il rilascio delle "bullette" ai forestieri, con facoltà discrezionale per la esclusione degli indesiderabili (salvi i privilegi imperiali e ecclesiastici e i trattati internazionali).

Di conseguenza, gli stranieri sollecitano, spesso, preventivamente le "litterae securitatis", i salvacondotti.

Il passaporto non fu, tuttavia, indispensabile in generale, nè nel periodo comunale, nè in quello delle Signorie, ma mentre il progressivo scomparire del diritto di "albinaggio" e i principi del nuovo diritto internazionale rendono inutili le garanzie per i diritti civili dello straniero, si diffondono invece (con l'intensificarsi delle preoccupazioni dello Stato e del Sovrano e con la creazione di sistemi più complessi e tecnici di polizia) le "litterae passu" con valore di passaporto politico.

Nei rapporti fra Stati marittimi, sono talvolta i capi delle colonie all' estero che rilasciano il passaporto per la madrepatria, precorrendo in questo le funzioni delle moderne autorità consolari.

Inoltre, con i più regolari e continui rapporti diplomatici fra i vari Stati, si fanno più frequenti le "lettere commendatizie" e le "carte d' identità" rilasciate non solo a funzionari e personaggi altolocati, ma ad ogni genere di sudditi viaggianti all' estero: da esse, formalmente, deriva il "passaporto moderno".

Ne consegue che l'uso dei passaporti, in una forma o in un'altra, si sviluppa parallelamente alla diplomazia e agli scambi commerciali.

I "salvacondotti" e le "lettere di protezione" venivano portate dagli emissari, dagli accademici e dai mercanti di maggiore censo che viaggiavano fra le corti, le università e i grandi centri commerciali dell' Europa e del vicino Oriente.

E' soltanto dal 1600 che si comincia a usare il termine di "passaporto": lo si trova perfino in Shakespeare e nel poeta elisabettiano Spenser: tuttavia, spesso, si conoscevano con il nome di "licenza di viaggiare".

In Francia, durante la Rivoluzione, i passaporti per l'Estero e per l'interno furono dapprima aboliti in omaggio ai principii di libertà individuale, ma poi ben presto ristabiliti a tutela del regime.

Robespierre firma per i Giacobini e d'ora in poi i passaporti devono descrivere il portatore: per questo, fu la polizia che si assunse l'onere di rilasciarli, mentre in Inghilterra tale incarico fu diviso fra il Ministero degli Esteri e la Ambasciata francese a Londra: invece, in Italia, le vecchie "lettere di protezione" vengono ormai sostituite da schede stampate e approvate dalla polizia locale.

La restaurazione, alla caduta di Napoleone, nel 1815, aveva portato l'Italia a una nuova suddivisione geografico-politica, suddivisa, come è noto, in 8 Stati: Sardegna - Lombardo Veneto - Parma Piacenza - Modena - Toscana - Lucca - Stato Pontificio - Regno delle due Sicilie.

E per viaggiare era necessario il "passaporto" riconosciuto e convenzionato da appositi trattati tra Stato e Stato, inteso a fa-

cilitare la libera circolazione degli individui pur tenendo conto delle necessità di sicurezza degli Stati.

In base a tali norme, in questo periodo, esistono vari tipi di passaporti:

- ordinari "per l' Estero" quelli rilasciati a qualsiasi cittadino-
- "per l'interno" da città a città, dello stesso Stato, emessi specie in periodi di brigantaggio, di assedi di città, di sommosse popolari, di epidemie, di lavori agricoli.
- "di servizio" quelli dei quali potevano essere titolari solo coloro che si recavano all' Estero per svolgere una funzione ufficiale.
- "diplomatici" quelli riservati agli agenti diplomatici, ai consoli di carriera, ai più alti dignitari dello Stato.
- "permessi di soggiorno" quelli concessi a rifugiati o esuli politici: questi ultimi solo rilasciati dagli organi di polizia dello Stato estero ospitante.

Stampati, in prevalenza, su grandi fogli in carta leggera, con le insegne reali in alto e quelle del Segretario degli Affari Esteri o del Ministero degli Interni sotto, essi erano molto delicati, tenuto conto della consuetudine di ripiegarli più volte e incollarli nella parte interna di libretti per appunti, ove, foglio per foglio, venivano annotati dalle locali Autorità di Polizia, i visti, i permessi, i passaggi per terra e per mare.

L' avvento delle ferrovie, a metà secolo scorso, aumentò enormemente il bisogno di passaporti e pure cessò l' uso esclusivo del francese come lingua ufficiale.

E' soltanto dopo la prima guerra mondiale che il passaporto, come lo conosciamo oggi, diventa di uso comune.

La forma attuale viene stabilita da una Convenzione Internazionale tenutasi a Parigi nel 1920.

Da allora, la fotografia rende superflua la descrizione del portatore, eccetto per l'altezza e possibili segni particolari.

Non molti sono i documenti in ottime condizioni pervenuti nelle mani di chi ne ha fatto oggetto di studio o di collezione.

Per rendere meglio consci di quanto descritto, ARTE-SI ha sottoposto alcuni passaporti dell' Ottocento di vari Stati italiani, documenti tratti dalla sua collezione di "documentazione risorgimentale".

Sono documenti di storia, unici in quanto "ad personam", rari e alcuni rarissimi per il periodo in cui furono emessi o furono operanti, alcuni muniti ancora del "libretto" su cui vi sono stilati o stampati permessi, passaggi per terra e per mare, visti di varia natura e il cui esame può confermare come -a circa duecento anni fa- in Italia fosse ben poco lieto e piacevole il viaggiare tra Paese e Paese, tra Stato e Stato.

La serata è stata completata dalla proiezione di alcune diapositive di "passaporti" della collezione di ARTESI, eseguite da G. SCHIRALDI.

Un ringraziamento anche a MECIANI per le attrezzature fotografiche messe a disposizione.

INTERVENTI:

VAUDO = BANA = MECIANI = ALBERTONI = Signora
ALLEGRENI =